

Le notti di Teheran

• LA PROTESTA
Nelle ultime quattro notti migliaia di studenti iraniani sono scesi nelle strade (non solo) a Teheran per protestare contro le autorità

• LE INFORMAZIONI MANCANTE

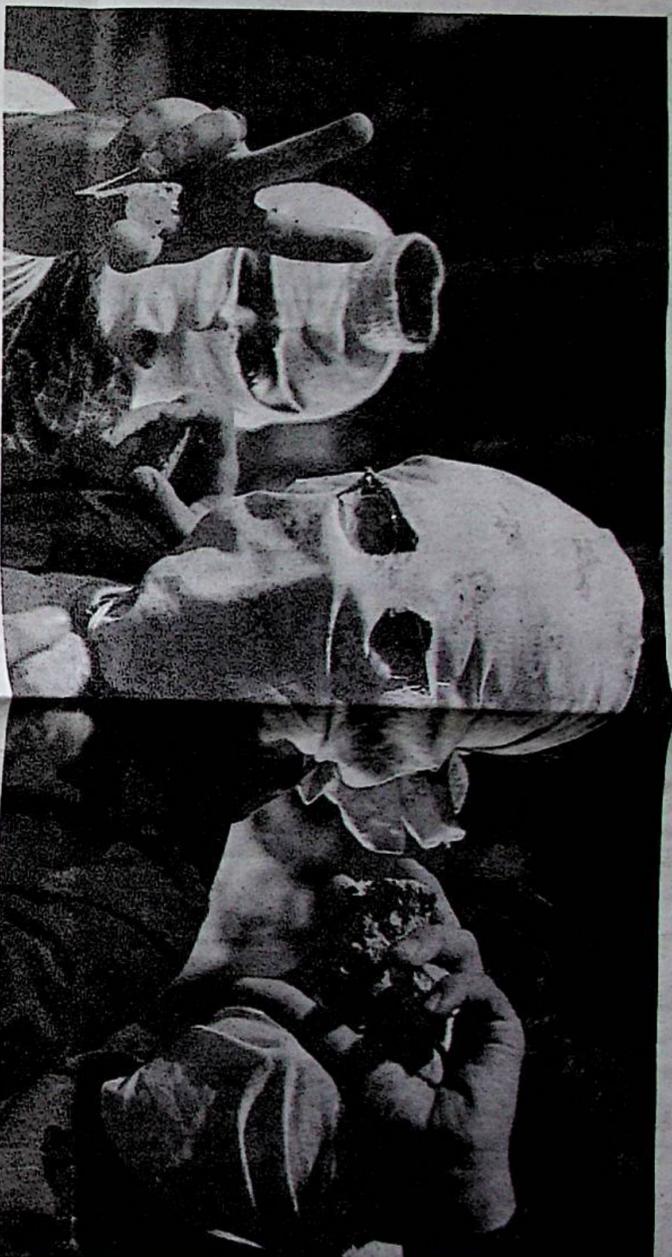
La scintilla è il piano di privatizzazione delle università. A monte, la delusione per il ritardo delle riforme: a sei anni dall'elezione del presidente Mohammed Khatami, l'Iran è ancora sotto il controllo degli ayatollah più conservatori. Il 70% del 69 milioni di iraniani ha meno di 30 anni

• GLI SCOMTRI

Le forze di sicurezza e centinaia di miliziani dei gruppi di pasdaran fedeli alla Suprema Guida, l'ayatollah Khatamei, hanno caricato gli studenti. Un morto e decine di feriti. Per le autorità hanno reso noto di aver arrestato alcuni miliziani autori di un pestaggio nei dormitori dell'università

• LA RIVOLTA DEI CLASCON

Le forze di sicurezza hanno sciolto la zona universitaria per «costringere» la protesta. Ma molti abitanti di Teheran hanno solidarizzato con gli studenti suonando i clacson delle loro auto



PROTESTA Giovani iraniani durante le manifestazioni contro il regime islamico che si sono svolte per quattro notti di seguito all'università di Teheran (Ap)

Iran, in piazza contro gli ayatollah

La magistratura interviene dopo il fermento di 50 studenti aggrediti all'università. Arrestati alcuni pasdaran

La struttura del potere iraniano più integralista e anti-americano, cioè il pietrificato che sorregge la Guida della Rivoluzione Ali Khatamei e la sua struttura conservatrice di comando, cominciano a tremare. La prova è evidente: la magistratura, da sempre ostile all'ala progressista del presidente della Repubblica Mohammed Khatami, ha ordinato l'arresto di «decine di miliziani» nei pressi degli ayatsollah nei mesi scorsi, e ha arrestato un professore dell'università di Teheran (soprattutto nell'ostello di Shahred Behshid). Il bilancio degli scontri, cominciati martedì e proseguiti fino a venerdì notte, è incerto ma si parla di una cinquantina di feriti. La polizia ha avvertito: nessuno può trasferirsi in un'abitazione, qualunque sia, a meno che non sia in un edificio pubblico verrà arrestato.

In migliaia protestano a Teheran. Il ruolo di tv satellitari e Internet. La Casa Bianca condanna la repressione contro i sostenitori della democrazia

PROGRESSISTA (collaboratore del presidente Khatami) Saïd Hajarian, che riuscì a sopravvivere.

RADIO TEHERAN — La notizia degli arresti viene da radio Teheran, voce ufficiale del regime. La stessa agenzia nazionale Irma ripete che la polizia arresterà chiunque pensi di sostituirsi ai legittimi poteri dello Stato iraniano. La sottilemetura tradisce il timore di Khatamei: ciò che la protesta sbocchia in qualcosa di simile alla «rivoluzione mancata» del 9 novembre 1999 quando l'università di Teheran sembrò a un passo dal diventare il motore di un cambiamento.

I RAGAZZI DEL '99 — Allora infatti vennero indisturbati

sdaran e Basji. I dormitori furono sgomberati con la forza e una durissima repressione che provocò un numero ancora imprecisato di morti e feriti spazzò via ogni sogno di vera democrazia. Stavolta il quadro è diverso: la repressione interna è alta; gli Stati Uniti sono apertamente schierati per la caduta del regime degli Ayatollah. L'Iran è ormai circondato da paesi «vicini» a Washington (il nuovo Iraq, l'Afghanistan, la Turchia, l'Arabia Saudita, gli Emirati). Ecco perché la magistratura vicina a Khatamei arresterà i

me iraniano, dai siti Internet nonché dall'agenzia studentesca Isna. Per la prima volta i fatti interni iraniani hanno perso il tradizionale alone di mistero: sono visibili in diretta tv, on line e sui «californiani», scambiando notizie in diretta con gli studenti impegnati nella protesta. Le autorità sostengono che siano state proprio le tv manifestazioni di questi giorni. E dall'America arriva un monito ufficiale della Casa Bianca, che leri ha denunciato la repressione in atto contro gli studenti.

SLOGAN E BERSAGLI — Da martedì notte le notti della capitale iraniana hanno assistito allo stesso spettacolo: proteste studentesche nate su un puro pretesto (la prospettiva della privatizzazione di alcuni corsi universitari) e il prevedibile rincarato delle reffe) che si sono trasformati in autentiche manifestazioni di piazza. Ai ragazzi si sono aggiunti i normali cittadini che hanno lasciato le automobili e si sono uniti alla protesta. Tra gli slogan, fatto raro, è stato ripetuto «amore Khatamei», espressione che in Iran è un reato punibile con l'arresto e, a dissenso della magistratura, anche con la morte. Ma Khatamei non è stato l'unico oggetto della contestazione. Molti slogan sono stati diretti contro Khatami, il presidente progressista che con le sue idee occidentali, colto, moderato e fiducioso che lo ha conformato per due volte con un plebiscito alla presidenza ma ora lo ha abbandonato considerando una profezia dell'«Iran» degli ayatollah. La prova più concreta è venuta dalla massiccia astensione registrata poco prima della caduta di Saddam Hussein in Iraq, durante le elezioni municipali. A Teheran l'intero blocco progressista disertò le urne inviando un duro messaggio a Khatami: ci hai tradito, non ci rappresenti più, sei uno di «loro». Chi sostituirà Khatami come leader progressista e moderato? Forse uno studente?

Un'economia del petrolio
L'economia pubblica «è fallita». Il rilancio deve essere affidato al settore privato collettivo, anche accettando «la privatizzazione come spina dorsale» e «la diminuzione delle teorie».
E' una svolta quella che il leader libico Muammar Gheddafi ha annunciato leri parlando a Sirte davanti al Congresso generale del popolo, massima assemblea politica della Jamahiriya libica. Il segnale di via libera verso un processo di privatizzazione delle attività economiche, compreso il sistema bancario e soprattutto l'industria petrolifera (che include per il 90% del prodotto interno lordo), dettato sia dalla crisi, sia da una corruzione pubblica ormai senza argini, sta dalle pressioni dei ministri senza scrupoli, sia dalle pressioni dei ministri. «Stato canaglia».



Un'economia del petrolio

«Il settore pubblico va rivisto — ha scandito Gheddafi in base al testo diffuso dall'agenzia nazionale Jom — perché non c'è nessuno che lo capisce in Libia. Se dovesse rimanere in piedi di provocherebbe danni molto seri all'economia, spererebbe i fondi pubblici e squallirebbe la produzione».

La prima applicazione della ricetta esposta dal colonnello Gheddafi dovrebbe avere come oggetto proprio l'industria petrolifera, che con i 3 milioni di barili estratti al giorno (e rappresentiamo il 3 per cento di quelle mondiali) (ma buona parte del deserto è inesploreato). L'industria petrolifera è lo scenario economico nazionale. Per Gheddafi questo settore deve essere dietro da società «che non appartengono allo Stato» ma «al libico», ha annunciato il processo di privatizzazione dell'industria petrolifera, attualmente in mano allo Stato.

Una formula analoga Gheddafi la propone per le banche. Anche qui, devono essere libici a scegliere gli amministratori, «sulle cui spalle ricadranno le responsabilità dei profitti e delle perdite». E lo stesso vale per «aerporti, strade e le altre strutture pubbliche gestite dallo Stato». Fu d'incanto individuare che cosa il leader libico intendeva per «mani private collettive» alle quali vuole consegnare il patrimonio pubblico.

Secondo alcuni osservatori internazionali comunque, la «svolta» annunciata leri sembra seguire le aperture che il colonnello aveva promesso non appena chiusa la vicenda dell'atterrimento all'aereo PanAm precipitato a Lockerbie, in Scozia, nel dicembre '88 (con la consegna alla giurisdizione scozzese dei due agenti segreti accusati dell'attacco terroristico), quando aveva invitato gli Usa a inviare le proprie compagnie petrolifere in Libia.

Giancarlo Radice

Fermato Payami, regista del «Voto segreto»



TEHERAN — Il regista iraniano Babak Payami (nella foto), autore del film «Il voto e segreto» («Kaye mahfi») presentato al Festival di Venezia nel 2001 e coprodotto dalla Rai, è stato arrestato a Teheran e rinchiuso su cauzione dopo due giorni di carcere. Le accuse nei suoi confronti non sono state rese note. Il regista è stato bloccato dalla polizia dopo che era andato all'ambasciata russa a ritirare il visto per recarsi a Mosca, dove avrebbe dovuto far parte della giuria di un festival cinematografico. Gli agenti dei servizi di sicurezza

hanno perquisito il suo ufficio, dove hanno sequestrato materiale relativo al nuovo film che Payami sta preparando, «Il silenzio tra due pensieri». «Il voto e segreto» non ha ricevuto l'autorizzazione a essere proiettato in Iran. Racconta la storia di una giovane donna inviata dal governo in un'isola sperduta del Golfo Persico per sovrintendere alle operazioni di voto durante le elezioni politiche. Payami, nato a Teheran nel 1966, ha studiato cinema all'Università di Toronto. È tornato in Iran nel '98 dopo un'assenza di quasi vent'anni.

La prima applicazione della ricetta esposta dal colonnello Gheddafi dovrebbe avere come oggetto proprio l'industria petrolifera, che con i 3 milioni di barili estratti al giorno (e rappresentiamo il 3 per cento di quelle mondiali) (ma buona parte del deserto è inesploreato). L'industria petrolifera è lo scenario economico nazionale. Per Gheddafi questo settore deve essere dietro da società «che non appartengono allo Stato» ma «al libico», ha annunciato il processo di privatizzazione dell'industria petrolifera, attualmente in mano allo Stato.

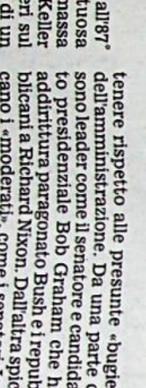
Una formula analoga Gheddafi la propone per le banche. Anche qui, devono essere libici a scegliere gli amministratori, «sulle cui spalle ricadranno le responsabilità dei profitti e delle perdite». E lo stesso vale per «aerporti, strade e le altre strutture pubbliche gestite dallo Stato». Fu d'incanto individuare che cosa il leader libico intendeva per «mani private collettive» alle quali vuole consegnare il patrimonio pubblico.

Giancarlo Radice

Trasferiti due alti funzionari, ma sembra a rischio persino la poltrona del direttore dell'Agencia George Tenet

Armi introvabili, ora è la Cia a tremare

Il New York Times: «Quello degli arsenali di Saddam è il peggior scandalo della nostra storia politica»



tenere rispetto alle presunte «bugie» dell'amministrazione. Da una parte ci sono leader come il senatore e candidato presidenziale Bob Graham che ha addirittura paragonato Bush e i repubblicani a Richard Nixon. Dall'altra spiccano i «moderati», come i senatori Joe Lieberman e John Edwards, anch'essi in corsa per la Casa Bianca, contrari ad attaccare la credibilità di Bush sul terreno in cui è più popolare.

LA PERCENTUALE
dei britannici secondo cui i governi di Gran Bretagna e Usa hanno tratto in inganno l'opinione pubblica



ARMI Un soldato americano confisca un kalashnikov in una casa di Bagdad

MENTRE I primi sono convinti che lo scandalo sia un asso nella manica democratica alle prossime elezioni, gli altri temono che possa avere un effetto boomrang su le armi dovessero a un certo punto saltare fuori.

I democratici
spaccati sulla condotta da tenere rispetto alle accuse contro la Casa Bianca

LA CAMPAGNA MILITARE

LA CAMPAGNA MILITARE

Gli americani in Iraq: «Non faremo più i bersagli»

LA CAMPAGNA MILITARE

LA CAMPAGNA MILITARE